

Scenari

FINANZIAMENTI

IL GOVERNO APRE IL MERCATO

Credito libero, addio al sistema bancocentrico

Con le nuove misure introdotte dal decreto Competitività anche assicurazioni, fondi pensione e società di cartolarizzazione potranno finanziare direttamente le imprese. La liberalizzazione potrebbe sbloccare 20 miliardi l'anno per le aziende. Ma saranno sempre gli istituti di credito a scegliere i soggetti "meritevoli".

■ FRANCO LEONE

Ci hanno provato in tanti, ma alla fine potrebbe essere **Matteo Renzi** a mettere la parola fine al sistema bancocentrico che da sempre, nel bene e nel male, decide le sorti del potere e dell'economia in Italia. La spallata arriva dalle nuove norme contenute nel decreto competitività messo a punto dal governo, che liberalizzano il mercato del credito sulla scia dei modelli francese e tedesco aprendolo anche alle assicurazioni, ai fondi pensione e alle società di cartolarizzazione. «Una svolta storica», secondo il ministro dello Sviluppo economico, **Federica Guidi**, che dovrebbe servire a riaprire i rubinetti dei finanziamenti alle aziende sbloccando almeno 20 miliardi di crediti l'anno. Insomma, stavolta potrebbe essere il vero giro di boa per il sistema imprenditoriale italiano, da troppo tempo alle prese con una crisi di liquidità che blocca qualunque iniziativa di rilancio.

Proprio in tal senso, prima il

governo **Monti**, poi quello **Letta**, avevano tentato di dare un segnale. Il decreto Sviluppo varato dall'esecutivo tecnico del professore aveva infatti introdotto i cosiddetti minibond (la possibilità per le Pmi di finanziarsi emettendo cambiali finanziarie a breve termine e obbligazioni a medio-lungo termine) che di fatto equiparavano le aziende non quotate a quelle quotate. Una goccia nel mare, che però ha

dato qualche risultato, almeno in termini numerici: le norme entrate in vigore a fine 2012 hanno raddoppiato il numero di imprese italiane che si sono affacciate sul mercato internazionale dei capitali. Misure rafforzate e rese più incisive nel decreto Destinazione Italia varato da Enrico Letta.

La mossa di Renzi, però, compie un salto di qualità, perché dopo aver aperto un mercato



ADDIO AL MONOPOLIO?

Potrebbe essere Matteo Renzi a mettere la parola fine al monopolio delle banche nell'erogazione di prestiti. La spallata arriva dalle nuove norme contenute nel decreto competitività messo a punto dal governo, che liberalizzano il mercato del credito sulla scia dei modelli francese e tedesco aprendolo anche alle assicurazioni, ai fondi pensione e alle società di cartolarizzazione.

dei capitali anche per le piccole e medie imprese, si agisce ora sul fronte dell'offerta dei grossi flussi di credito, rompendo definitivamente il monopolio delle banche.

IL DECRETO SBLOCCA-CREDITO Incassata la firma del consiglio dei ministri, il provvedimento sulla competitività messo a punto dai tecnici dell'Economia è pronto per il decollo. Dopo il passaggio in parlamento, si passerà alla definizione della normativa secondaria, cruciale per rendere operativi gli indirizzi governativi. Come detto, la novità più grande riguarda la liberalizzazione del credito, che consentirà ad assicurazioni, fondi e società di cartolarizzazione di erogare finanziamenti alle imprese.

L'obiettivo principale è fare affluire al sistema imprenditoriale la grossa liquidità che circola, ma che finora non ha trovato le condizioni ottimali d'investimento. Negli ultimi anni, infatti, le banche sono state impegnate nel rafforzamento dei loro patrimoni

in vista dell'Aqr (*asset quality review*), l'esame che la Bce dovrà concludere entro fine ottobre. Così hanno stretto ancora di più i cordoni della borsa, limitando fortemente le concessioni di credito. Se andrà tutto liscio, il provvedimento del governo Renzi allargherà la platea dei potenziali finanziatori accrescendo la liquidità nel medio e lungo periodo. Fino a oggi, infatti, le assicurazioni potevano investire nei crediti, ma veniva loro preclusa la possibilità di concedere direttamente finanziamenti alle imprese. Prerogativa che invece sarà resa possibile dal nuovo decreto.

I dettagli della liberalizzazione saranno resi noti solo nei prossimi mesi. Tuttavia è molto probabile che le banche continuino ad avere un ruolo di primo piano in tutte le operazioni di finanziamento agendo come supervisori. Il decreto prevede, infatti, che spetti comunque agli istituti selezionare il soggetto da finanziare, mantenendo un coinvolgimento diretto nell'operazione. Secondo gli addetti ai lavori, la procedura alla quale starebbe-

ro lavorando i tecnici del Tesoro affiderebbe alla banca il compito di definire la struttura del *deal*, che però verrebbe finanziato da altri investitori (per l'appunto, assicurazioni e fondi pensione).

In ogni caso, il sistema dei controlli interni e la gestione dei rischi continueranno a essere nelle mani delle autorità di vigilanza evitando in questo modo di non incorrere in una sorta di far west del credito. Così, Bankitalia svolgerà la funzione di vigilanza sui soggetti finanziati attraverso il presidio sulla centrale rischi, mentre l'Ivass avrà il compito di stabilire le condizioni e i limiti operativi per la concessione dei finanziamenti da parte delle compagnie assicurative. «Il disegno complessivo del governo», ha spiegato il capo della segreteria tecnica del ministero dell'Economia, **Fabrizio Pagani**, «intende essere coerente con le azioni preannunciate dalla Bce per canalizzare a beneficio delle imprese il risparmio disponibile sul mercato in misura sempre più crescente. Occorre fare un salto culturale: l'obiettivo è invertire una tendenza che vede il risparmio finanziario solo in minima parte il corporate Italia, privilegiando invece strumenti stranieri o canali più tradizionali come i titoli di stato».

IMPRESE MENO SUCCUBI DELLE BANCHE

Entrando nelle technicalità, il pacchetto d'interventi a favore del credito, oltre al cosiddetto *direct lending* (la possibilità di finanziamenti diretti alle imprese) da parte di assicurazioni e fondi, prevede ulteriori interventi da parte dell'Ivass per rimuovere o ridimensionare alcuni vincoli prudenziali alle assicurazioni.

SVOLTA STORICA

Per il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, la nuova legge rappresenterebbe «una svolta storica» e potrebbe riaprire i rubinetti dei finanziamenti alle aziende, sbloccando almeno 20 miliardi di crediti l'anno.



Scenari

PERPLESSI

Secondo il decreto, saranno comunque le banche a selezionare i clienti meritevoli di credito, anche quando a erogare il prestito sarà un'assicurazione o un fondo. Una norma che, naturalmente, ha suscitato le proteste dell'Ania. «Le compagnie», ha dichiarato il suo presidente Aldo Minucci, «sono disposte a fare la loro parte per concedere credito alle imprese, ma vorrebbero farlo in autonomia».



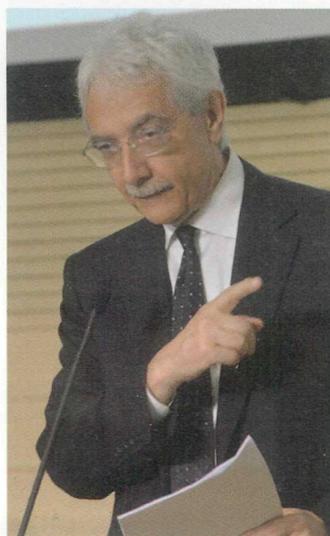
Il decreto Competitività dovrebbe dare insomma una bella spinta ai finanziamenti. Come in Francia o in Germania, i grandi gruppi assicurativi potranno fare la loro parte per dare slancio a una nuova stagione d'investimenti da parte delle imprese rimettendo in moto l'economia. Ma non si tratta solo di aprire il mercato dei crediti a nuovi soggetti. I ministeri dell'Economia e dello Sviluppo economico sono, infatti, al lavoro anche su altri strumenti per alleggerire la dipendenza delle imprese dal credito bancario. E a tal proposito, nelle ultime settimane si sono intensificati i contatti con la Cassa depositi e prestiti e il Fondo italiano d'investimento per creare un nuovo strumento in cui convogliare gli investimenti di fondi pensione e casse previdenziali.

Si attendono, inoltre, le nuove misure annunciate dalla Banca d'Italia. A tal proposito, particolarmente significative sono le novità in vista per agevolare la quotazione delle imprese. Come pure l'introduzione, allo studio della Consob, dell'azio-

ne a voto multiplo, uno strumento che incentiverebbe alla quotazione tanti imprenditori che vogliono mantenere il controllo della loro società. Dal punto di vista fiscale, viene poi confermata la detassazione dal reddito d'impresa «della metà degli investimenti incrementali in beni strumentali e asset intangibili rispetto alla media dei cinque anni precedenti».

BRACCIO DI FERRO ABI-ANIA

Eppure, come prevedibile, l'apertura del mercato del credito non ha mancato di accendere nuove polemiche all'interno del fronte bancario e assicurativo. E, in vista della messa a punto delle norme attuative, si rischia uno scontro fra gli interessi della lobby bancaria e di quella assicurativa. Il capitolo più caldo è quello relativo all'individuazione dei soggetti «degni di credito»: il decreto prevede infatti che siano le banche a selezionare le aziende che dovranno essere finanziate dalle compagnie, assumendosi parte del rischio. Norma che ovviamente non piace agli assicuratori, come sottolineato dal presidente dell'Ania, Aldo Minucci. «Le compagnie», ha dichiarato, «sono disposte a fare la loro parte per concedere credito alle imprese, ma vorrebbero farlo in autonomia».



TROPPIA CAUTELA

Salvatore Rossi, direttore generale di Bankitalia e presidente dell'Ivass, ha sottolineato come serva «più coraggio» nelle scelte di finanziamento dell'economia. «Le compagnie», ha detto, «sono state fino a oggi troppo caute. Ora hanno l'opportunità di contribuire, con i necessari presidi di stabilità, a far evolvere la struttura finanziaria del paese verso un assetto più adatto ai tempi che viviamo».

Un passaggio molto delicato perché, se mal gestito, potrebbe finire per chiudere ancora di più il mercato del credito invece di aprirlo: i nuovi investitori potrebbero essere costretti a finanziare le scelte di altri anziché competere con il sistema bancario, come vorrebbe lo spirito del provvedimento. Le pressioni sul mercato assicurativo restano forti. Anche il numero uno dell'Ivass, Salvatore Rossi, ha sottolineato come serva «più coraggio» nelle scelte di finanziamento dell'economia. «Le compagnie», ha detto, «sono state fino a oggi troppo caute. Ora hanno l'opportunità di contribuire, con i necessari presidi di stabilità, a far evolvere la struttura finanziaria del paese verso un assetto più adatto ai tempi che viviamo».

In parlamento c'è però anche un fronte propenso a sostenere un ridimensionamento più incisivo delle banche, anche sulla scia dei duri affondi lanciati dallo stesso presidente del consiglio e dalle authority di settore. Per Renzi gli istituti non hanno fatto abbastanza per sostenere il mondo imprenditoriale. Accuse prontamente respinte al mittente dall'Abi, che però si dice pronta ad aprire il mercato del credito alle assicurazioni solo a patto che esse vengano sottoposte alle stesse regole delle banche e che «vi sia un'effettiva parità di regolamentazione anche sotto il profilo del trattamento contabile e di bilancio, tra i diversi soggetti impegnati in queste operazioni».

Per quanto riguarda la scelta del merito di credito, il direttore generale dell'associazione bancaria, Giovanni Sabatini, si è detto invece d'accordo con la linea tracciata dal governo: «Le operazioni previste dal decreto devono essere realizzate in collaborazione con il settore finanziario e bancario, che dovrebbe appunto selezionare le imprese da finanziare. In questo senso, l'Abi è interessata a dare il proprio contributo per favorire finanziamenti alle imprese». ■